

U = U

NE SAPPIAMO ABBASTANZA?

Proseguiamo la nostra campagna, iniziata lo scorso marzo, in sintonia con i risultati che la scienza ci conferma oggi e con la raccomandazione di considerare prioritaria, urgente ci permettiamo di aggiungere, la diffusione del messaggio per la popolazione.

E' un concetto che comporta benefici che vanno ben oltre il contenimento di nuove infezioni per via sessuale. Dedichiamo questa edizione a quelli collegati al benessere mentale, tra cui lo stigma che colpisce chi ha contratto l'HIV, al punto da creare in molte persone quel senso drammatico di colpa, riflettendo in se stessi l'immagine altrui,

Nadir aveva individuato quanto fosse poco diffuso il concetto di U = U nel nostro paese e abbiamo voluto richiamare l'attenzione sia sull'assenza di programmi educativi istituzionali al riguardo, sia sull'importanza del concetto.

Il messaggio della non trasmissibilità segue due percorsi fondamentali. Il benessere psicologico e sociale che deriva dal non essere più considerati emarginati in quanto contagiosi e quello fisico perché dato che chi è in terapia, oltre a bloccare la replicazione virale, recupera il proprio patrimonio immunologico, che permette di difendersi dalle patologie che esistono, a prescindere dall'HIV.

CONTRIBUTO ALL'ESSERE UMANO

U = U non solo è utile a comprendere che la non rilevabilità dell'HIV evita il contagio dell'infezione per via sessuale, ma offre la possibilità di vivere la propria sessualità in modo sano a livello psicologico

e sociale, quindi anche più soddisfacente in generale, cancellando il collegamento tra HIV e malattia, che ormai, rispettando le dovute condizioni, dovrebbe far parte del passato.

Le condizioni sono quelle che richiede la terapia, che puntando alla personalizzazione, rende più agevole il percorso per mantenere raggiungere la soppressione della carica virale nel tempo.

Banalizzare il concetto come uno strumento finalizzato esclusivamente a promuovere il sesso senza protezione evidentemente ignora quanto contribuisce a liberare la sfera delle emozioni e dei sentimenti da tante tensioni e conflittualità che hanno conseguenze gravi sulla salute mentale.

PERCEZIONE NEGATA

Lo studio della d.ssa Antonella Cingolani (Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma)¹, ha intervistato 1.121 persone online per misurare il grado di conoscenza e di percezione dell'accuratezza del concetto U = U.

Il risultato più scoraggiante dello studio non si limita al fatto che il concetto sia poco conosciuto dalle persone che vivono con HIV e dalle persone sieronegative, ma alla conferma che "chi ne ha sentito parlare", non crede pienamente nella sua validità.

Gli autori hanno concluso che vi è una "certa incoerenza tra la consapevolezza e la percezione dell'accuratezza del messaggio U = U nelle persone che vivono con l'HIV e nei medici, suggerendo che c'è ancora poca fiducia nella comunità riguardo al messaggio stesso".

Non rilevabile = Non trasmissibile è un concetto che ha cambiato in modo decisivo la percezione del virus sia per chi vive con l'HIV, per chi è sieronegativo e fa sesso senza protezione o che convivono con persone con HIV (coppie sierodiscordanti).



*Sesso senza contagio dell'HIV,
ma anche persona con HIV in salute fisica e mentale*

UNA, DIECI, CENTO MASCHERE

La scienza è riuscita a disinnescare “il pericolo” che circondava la persona con HIV, come una macchia d’olio che appesantiva la vita sessuale fino a farla diventare una realtà fatta di maschere che coprivano altre maschere, un gioco da condurre tra trabocchetti e bugie.

La seduzione cedeva il passo alla capacità di mentire, sviare, percorrere un labirinto per intrappolare l’altro, che a sua volta, il più delle volte, fosse per coprire il proprio stato sierologico, fosse per scavalcare la propria responsabilità, a seconda della propria voglia di farsi ingannare o meno, finiva per affidarsi alla parola di uno sconosciuto. Il ballo in maschera, una volta finito, cedeva il passo a emozioni ben diverse, a volte con conseguenze molto gravi.

Soddisfare le esigenze della sessualità era diventata un’impresa che supponeva confrontarsi ogni volta con il peso di quel segno particolare, di quel difetto che condizionava la propria identità, la propria sicurezza, a volte anche il piacere di ciò che si inseguiva. Riuscirci costringeva il vincitore a confrontarsi con la propria capacità di mentire, di creare un’immagine di sé che le pratiche sessuali messe in atto contraddicevano, suscitando dubbi nell’altro.

E se per caso l’occasionalità si estendeva a più di un incontro o prometteva l’inizio di una storia, si estendeva anche il confronto con se stessi, con le bugie che ne richiedevano altre. Si aggiungeva il senso di fallimento che aveva minato qualsiasi progetto di fronte all’opzione di sparire e rinunciare alle promesse che erano affiorate da quello che doveva essere un incontro occasionale.

LA VERITÀ E L'AMORE

A meno che si dicesse la verità. Ma anche da questa opzione nascevano altri conflitti. Ne risentiva pesantemente l’equilibrio psicologico, il benessere della salute mentale. Scomodità, inganno, menzogne, contraddizioni, dubbi, confessioni... parole soffocanti, sicuramente inopportune e poco consone alla ricerca del piacere. Meno ancora a quella dell’amore.

La sfera dei sentimenti era ancora più satura di tensioni e paure destabilizzanti. Essere amati era una

aspettativa che veniva cancellata dalla sieropositività, un’opportunità alla quale una persona con i piedi per terra, capace di assumere con maturità la propria “malattia”, doveva rinunciare.

C’erano una infinità di esperienze altrui come avvertimento, riportate sui romanzi e sui film. C’era la “realtà” come monito di ciò che succedeva a chi aveva osato, a chi aveva preteso che l’amore potesse vincere sulla malattia, sullo stigma, sulla repulsione, sulla promessa di morte che rappresentava avere l’HIV.

Viene da chiedersi se oltre all’indifferenza delle istituzioni di fronte al concetto U=U, la poca risonanza che ha avuto tra la popolazione sessualmente attiva sia dovuta al fatto che le generazioni più giovani non riescono a capire quanto fosse ostile la percezione della sieropositività, sia per il portatore sia per chi lo circondava. Ostile al punto da generare un nuovo vocabolo: “lo stigma”.

Ancora oggi prevalgono ignoranza e pregiudizio nell’immaginario di chi non intende affrontare una visione dell’essere umano nella sua complessità che include la comprensione delle diversità. Tant’è vero che appellarsi a U = U è un problema per molti in quanto ammettere di essere sieropositivi è ancora motivo di vergogna e di rifiuto.

La ricerca fa passi avanti facilitando opzioni terapeutiche che mirano alla personalizzazione della terapia. La community conferma ancora una volta l’importanza del suo ruolo per rilevare e denunciare le criticità che la colpiscono, rendendosi portavoce attendibile nella collaborazione con la scienza per il miglioramento della Salute.

Rinnoviamo, quindi, l’appello alle istituzioni competenti ad allinearsi agli sforzi intrapresi e dare seguito ad una scoperta fondamentale nella lotta contro il virus.

N.B. U = U è un concetto valido per l’HIV ma non si applica alle altre infezioni a trasmissione sessuale.

¹ Cingolani A et al. Awareness and perception of accuracy of the Undetectable = Untransmittable message (U=U) in Italy: results from a survey among PLWHA, infectious-diseases physicians and people having unprotected sex. *AIDS Care*, published online 17 May 2022.

Questa iniziativa è stata resa possibile grazie al contributo incondizionato di ViiV Healthcare